

Partecipazione

Per comprendere a pieno l'origine e l'evoluzione di questo concetto, non si può non rivolgere lo sguardo verso l'Atene del V secolo a.C., patria di grandi politici, filosofi, strateghi e culla indiscussa della civiltà occidentale.

A cavallo tra le due più sanguinose guerre del periodo classico, quella contro i Persiani prima e contro gli Spartani poi, si colloca l'età dell'oro di Atene, un trentennio di crescita economica e di fioritura culturale, senza precedenti, reso possibile dal governo "illuminato" del grande stratega ateniese.

Se si paragonasse Pericle ad un leader in corsa verso il premierato, "partecipazione" sarebbe stato sicuramente il suo motto, il suo slogan politico.

Lo storico Tucidide ne sarebbe stato il propagandista, il più fedele portavoce e il celebre "Discorso agli Ateniesi", da lui redatto, un vero e proprio manifesto d'intenti, destinato a perdurare nel tempo o nella memoria dei nostalgici.

« [...] Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Qui ad Atene noi facciamo così. [...]»

« [...] Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. [...]»

Pericle - Discorso agli Ateniesi, 431 a.C.

(Tratto da Tucidide, Storie, II, 34-36)

Sebbene il discorso sia carico di valori condivisibili, il paragone tra la l'Atene del V secolo a.C. e la nostra contemporaneità è, sicuramente, troppo azzardato.

La democrazia ateniese era una democrazia apparente, ferma allo stato embrionale e lo stesso Pericle, benché si proclamasse il suo principale sostenitore e difensore, de facto ne era il padrone incontrastato.

Per ragioni di natura economica, solamente una piccola percentuale della popolazione poteva partecipare attivamente alla vita politica ateniese.

Inoltre, all'interno della polis, gli stranieri, le donne e gli schiavi non possedevano alcun diritto politico.

Ma aldilà dei limiti innegabili, la costituzione ateniese costituì un traguardo importante nell'evoluzione del concetto di partecipazione e un modello utile alla comprensione dello stretto rapporto che intercorre tra diritti politici e cittadinanza.

Le libertà politiche rendono l'individuo, un cittadino, ma quest'ultimo può definirsi tale solamente se partecipa attivamente alla vita politica, se difende i propri diritti all'interno dell'agone politico.

Il disinteresse politico era inaccettabile agli occhi di un ricco ateniese del V secolo a.C. ma lo era, ancora di più agli occhi di un fiorentino del tredicesimo secolo.

Anni di contese tra ghibellini e guelfi, e poi tra guelfi neri e bianchi, trasformarono la città dei gigli in una vera e propria polveriera.

Duri scontri, senza esclusione di colpi, si alternavano per le piazze fiorentine. E poi condanne, esili forzati, arresti non facevano altro che aumentare la psicosi all'interno del regime podestarile.

La politica aveva un peso specifico notevole nella vita dei fiorentini. Qui, più che altrove, la partecipazione politica andava di pari passo con la militanza attiva dei cittadini, che esplodeva nelle lotte senza quartiere o negli assalti fratricidi.

Quale cronista migliore di Dante Alighieri potrebbe offrirci uno spaccato di questa sanguinosa realtà?

Chi più del sommo poeta ha pagato il fio di questo scontro politico?

Il "Ghibellin fuggiasco" fu costretto all'esilio, a seguito della cacciata da Firenze dei guelfi bianchi, guidati dalla famiglia Cerchi.

Fu costretto ad abbandonare definitivamente la sua amata Firenze e ad elemosinare ospitalità ed asilo da podestà, conti e signorotti, in giro per lo stivale.

Non sorprende, quindi, che collochi gli ignavi nell'Antinferno, destinandoli, di contrappasso, alla damnatio memoriae.

L'indifferenza li caratterizzò in vita, l'indifferenza penderà su di loro anche dopo la morte.

*« E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: "Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sì vinta?".
Ed elli a me: "Questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro
che visser senza infamia e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattivo coro
delli angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé foro.
Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli". »*
(Divina commedia, Inferno III, 31-42)

Azzardando un confronto con la nostra contemporaneità, viene da chiedersi dove sia finito tanto ardore, dove si sia nascosta tanta volontà di partecipazione politica.

L'ignavia egemone degli ultimi anni, trova conferma nella scarsa affluenza ai seggi elettorali, nell'elevato indice di audience di programmi spazzatura e nella diffusione di un disinteresse funzionale, reso possibile da mezzi di distrazione di massa 2.0.

Dove è finito l'attivismo, la lotta politica vera?

Dove sono le manifestazioni di piazza, i cortei?

Dove sono i dibattiti costruttivi, le proposte innovative, i progetti politici seri?

Un diritto non esercitato è un diritto perso.

Gianmarco Girolami